

Storie

DALLA RUSSIA CON FURORE/ MASHA GESSEN

Due tre cose che so di Putin (e Trump)

Quando vivevo in Russia, ho cercato di evitare Vladimir Putin in ogni modo. Ho lasciato il giornalismo politico per non occuparmi di lui. Sono finita a dirigere una rivista scientifica. Un giorno, fummo invitati a seguire un esperimento in cui alcuni uccelli venivano liberati e poi seguiti da un aereo per vedere cosa facevano. Il cronista tornò indietro e mi disse che sull'aereo c'era Putin. Scelsi di non pubblicare la storia, perché non volevo dare spazio alla propaganda e per questo fui licenziata. Qualche giorno dopo ricevetti una telefonata da una persona che disse di essere il presidente e mi invitava al Cremlino. Pensavo a un imitatore, ma quando arrivai doveti ricredermi. Era davvero Putin e voleva sapere il perché della mia decisione. Subito dopo mi fu offerto di nuovo il posto di direttore, ma rifiutai. Avevo capito che sfuggire all'influenza di quell'uomo in Russia oggi è impossibile». La storia del più strano dei suoi incontri/scontri con l'uomo che oggi i russi confermeranno, per convinzione e per mancanza di alternative reali, alla guida della Russia, Masha Gessen la racconta spesso, mischiando ironia e serietà. Per lasciare a bocca aperta chi la ascolta, ammette, ma anche perché è esemplare del clima con cui la Russia oggi, domenica, va al voto. A cinquantuno anni, questa giornalista e scrittrice è una delle persone che meglio sa spiegare cosa sia il Paese di Vladimir Putin oggi: figlia di una coppia di intellettuali russi che ha pagato il dissenso con le minacce e l'esilio, ha passato l'infanzia fra Mosca e gli Stati Uniti. A poco più di vent'anni ha scelto di tornare nel Paese natio e di intraprendere la carriera giornalistica: in poco tempo è diventata il volto della battaglia della comunità LGBT di fronte alla progressiva regressione dei suoi diritti. Una lotta che l'ha trasformata in un simbolo, ma le ha anche attirato odi e minacce, tanto da costringerla, quattro anni fa, a tornare in America. Oggi è una firma importante di giornali come *New York Times*, *New Yorker* e *New York Review of Books*, nonché autrice di uno dei libri del momento: *The Future is History* è stato candidato a qualunque premio che conta negli ultimi mesi.

Figlia di rifugiati. Tornata in Russia per amore del suo paese. Scappata via dopo esser stata invitata al Cremlino dallo zar in persona. Per trovarsi in Usa con un altro re

Intervista di Francesca Cafèrri, illustrazione di Jeremy Jusay



Signora Gessen, lei è cittadina americana e russa. A suo avviso quali sono le differenze fra Putin e Trump?

«Sono molte, ma ci sono anche tanti punti in comune. La prima differenza sta nel temperamento: Trump parla all'emotività, mentre Putin coltiva uno stile molto costruito: sono i settant'anni di totalitarismo che lo hanno preceduto ad avergli permesso di essere quello che è. Ma ci sono anche similitudini: la maniera in cui mentono, ad esempio. E la capacità che hanno entrambi di dire ciò che vogliono, a dispetto della realtà: non importa se il giorno prima hanno detto l'opposto».

Eppure i tassi di popolarità di Putin sono altissimi...

«Lo sono. Superiori all'85 per cento. Ma come fai a giudicare la popolarità in un Paese in cui non c'è spazio pubblico? In Russia non c'è dibattito pubblico su nulla. E non c'è spazio per nessun tipo di informazione libera, come la mia storia sugli uccelli dimostra. Inoltre Putin ha creato il suo universo televisivo. La tv ormai racconta solo quello che vuole lui. E c'è un'intera generazione di ragazzi che non sa neanche cosa sia una televisione diversa».

Sbaglio a dire che lei ha una visione molto pessimistica del futuro?

«In un certo senso no. Ci aspettano anni bui, sia in Russia che in America. Putin sarà confermato alla presidenza per altri sei anni, fino a quando ne avrà settantadue. E non userà questo tempo per preparare una successione: chissà cosa potrà accadere. Per quanto riguarda l'America, è giusto dire che Trump non sta facendo gli stessi danni che ha fatto Putin, e che dopo di lui si potrà rimediare perché questa è una democrazia. Ma ci sono cose che ha fatto o che potrebbe fare che hanno conseguenze irreversibili: la scelta di usare il nucleare, per esempio. O quella di ritirarsi dagli accordi di Parigi sul cambiamento climatico».

Soluzioni?

«Nulla dura per sempre. In Russia se si va a guardare ci sono sacche insperate di resistenza: come quella dei tanti giovani che hanno seguito il leader del movimento anti-corruzione Alexei Navalny. E in America è il momento della resistenza. Dura, rabbiosa e senza compromessi». ☒

Il video

L'immagine qui sopra è tratta dal video di Jeremy Jusay (www.topic.com/masha-gessen-what-words-mean) nel quale Masha Gessen descrive l'uso e l'abuso delle parole da parte di Trump e Putin. Ciò che Trump dice essere vero non è necessariamente vero: la bugia viene trasformata in verità, contro ogni evidenza, con il risultato che la parola non riflette più quella che pensavamo essere la realtà condivisa. E rischia di perdere senso



Il libro
The Future is History è l'ultimo libro della giornalista e scrittrice russa Masha

Gessen. Il saggio, vincitore del National Book Award 2017, segue le vite di un gruppo di intellettuali russi dopo la caduta dell'Unione Sovietica fino all'arrivo al potere di Vladimir Putin, che oggi sarà confermato al Cremlino

© RIPRODUZIONE RISERVATA